

Roma *Spettacoli*

Sandro Lombardi parla dello spettacolo da Bernhard in scena da stasera con regia di Federico Tiezzi

«Un pianoforte che brucia è il simbolo dello splendore fiammeggiante di Bach e della genialità di Glenn Gould che ne esegue le "Variazioni Goldberg"» mi dice il civile, poetico Sandro Lombardi commentando l'immagine del flyer de "Il soccombente" di Thomas Bernhard, di cui da stasera al Vascello, con la regia di Federico Tiezzi, lui è Narratore e voce dell'autore stesso, accanto a Martino D'Amico e Francesca Gabucci, alle prese con la riduzione di Ruggero Cappuccio. Risale al 1983, questo testo fondato sulla musica con cui Bernhard inaugura la sua "trilogia sulle arti", che proseguirà con "A colpi d'ascia" su teatro e spettacolo, e con "Antichi maestri" sulla pittura, lavoro da voi già realizzato.

Nella piramide che contiene un pianoforte Steinway qui cosa si racconta?

«Tre amici hanno condiviso un corso diretto da Horowitz al Mozarteum di Salisburgo, e sono l'inarrivabile Gould, un collega testimone che è un po' Bernhard, e un terzo personaggio che ascoltando le sonorità di Gould si convince di non poter competere e la farà finita. In scena c'è l'unico sopravvissuto del terzetto, il fantasma del compagno che s'è suicidato, il Soccombente, e la sagoma della sorella di lui».

Quale senso può leggersi in questa storia?

«C'è il dramma del non saper prendere atto della realtà, una dimensione che nasconde un disperato bisogno di amore e gesti solidali, con personaggi inclini a odiare il mondo intero in tutte le sue forme. Io sento l'identificazione di Bernhard, ma non so se è legittimo attribuirgli quel disagio, quell'osservazione razionale e non partecipe».

Come mai siete teatralmente partiti dall'ultimo lavoro di questa trilogia letteraria, da "Antichi maestri", e solo ora vi misurate col primo capitolo, "Il soccombente"?

«Semplice. Sia io che Federico, con la nostra formazione basata sulla storia dell'arte studiata a Firenze, siamo partiti dall'opera che parla della pittura. Solo dopo Ruggero Cappuccio ci ha proposto un suo preesistente adattamento de "Il



Teatro Vascello

“Il Soccombente” Tre amici musicisti e la forza della realtà

di Rodolfo di Giammarco

soccombente”, che anni prima s'era avvalso di Roberto Herlitzka e Marina Sorrenti. Abbiamo subito accettato, allargando leggermente le maglie della sua trasposizione».

Voi vi eravate già fatti un'esperienza, con Bernhard...

«Sì ci eravamo confrontati con "L'apparenza inganna", e con "Il riformatore del mondo". Io ho capito che Bernhard era un autore che scriveva per gli attori, tant'è che ha anche intitolato alcuni suoi testi a interpreti ben noti del teatro: Minetti, Ritter, Dene, Voss. Lui pensava a noi, alla voce e al corpo. Un po' come Testori nei "Tre lai" che io ho percepito creati per me. E qui il suo Narratore è un prismatico suo sosia in palcoscenico. Così lo sento».

Cosa caratterizza di più, adesso, questo suo personaggio?

«La solitudine di un individuo che ha trascorso la gioventù con due coetanei ora scomparsi (Gould di ictus, e Wertheimer impiccato), di cui evoco a più riprese i trascorsi. Mi ricorda la solitudine dello scarrozzante di "Edipus" di Testori abbandonato da tutti, il protagonista de "Il ritorno di Casanova" di Schnitzler senza più bellezza e giovinezza, e la solitudine malinconica del Cotrone dei "Giganti della montagna". Bernhard ha seminato anche bei sarcasmi».

Associazioni con la sua memoria?

«Tante. Già a sei anni io avevo una tendenza allo spleen, agli umori paradossali...».

— “ —
Era un autore che scriveva per gli attori, pensava alla voce, al corpo. La storia nasconde un disperato bisogno di amore e gesti solidali

— ” —